

Alberto Camerotto, Sara Tessarin, Martina Tosello

*Aletheia. A scuola di satira (antica).
Un esperimento sulla scena tra ricerca,
didattica e comunicazione*

Abstract

Satire is a critique of reality, of human life, of society and of shared values such as richness, power, descent, fame, success. It is a satire of traditions, politics, beliefs and social conventions. According to the rules of ancient democracy, it requires the courage of *parrhesia*, the “freedom of speech”, and of *aletheia*, the “truth”, even when they are uncomfortable or difficult. Without dogmatism and with a certain degree of self-irony, the truth is a continuous and infinite truth. Criticism then becomes a fundamental contribution for human life and for a society of citizens. Starting from these premises, in Autumn 2013 the experimental project *Aletheia. A scuola di satira (antica)* has proposed a series of conferences, seminars and debates on satire and critical thinking in ancient times and today. The project was held at the University Ca' Foscari in Venice and at the Arrigoni Theatre in San Vito al Tagliamento, and it connected university and research with schools, institutions and civil *rhesis*.

La satira è critica del reale, della vita umana, della società e dei valori condivisi da tutti, come la ricchezza, il potere, la stirpe, la fama, il successo. È satira dei costumi, della politica, delle credenze, delle convenzioni sociali. Secondo le migliori regole della democrazia antica, è necessario avere il coraggio della *parrhesia*, la «libertà di parola», e dell'*aletheia*, la «verità», anche quando appaiono scomode o difficili. Senza dogmatismi e con un buon grado di autoironia, la verità è sempre una ricerca continua e infinita. La parola critica diviene allora un contributo fondamentale per la vita degli uomini e per la società dei cittadini. Da questa prospettiva l'esperimento di *Aletheia. A scuola di satira (antica)* ha proposto nell'autunno 2013, all'Università Ca' Foscari di Venezia e sulla scena del settecentesco Teatro Arrigoni di San Vito al Tagliamento, un'ampia serie di interventi, seminari e discussioni dedicati alla satira e al pensiero critico dei grandi classici antichi a confronto col nostro mondo attuale. Con una prospettiva multidisciplinare e con un intreccio tra università e ricerca, scuola e didattica, istituzioni cittadine e *rhesis* civile.

1. *Aletheia, un'idea di lavoro*

La satira è critica del reale, della vita umana, della società e dei valori condivisi da tutti, come la ricchezza, il potere, la stirpe, la fama, il successo. È satira dei costumi, della vita della *polis* come della politica, delle credenze, tra religione e superstizione, ma è disposizione e parola critica che mette in dubbio anche le filosofie, le scienze e il prestigio della letteratura, ossia senza inibizioni può sottoporre a esame l'intero sistema della *paideia* e della nostra civiltà. Se la satira adotta il principio della razionalità e della verità, il suo oggetto d'indagine è tutto ciò che siamo e che crediamo, dalle cose più importanti alle banalità del quotidiano, e il suo bersaglio è tutto ciò che sta contro la

ragione. Per fare satira v'è bisogno di autori, di voci e di eroi satirici, sempre molto particolari, sempre controcorrente, un po' come Socrate tra gli Ateniesi: prima di tutto è necessario avere uno sguardo acuto e straniante sulle cose, adottare una prospettiva d'osservazione che infrange le abitudini e le convenzioni. È necessario poi avere il coraggio della *parrhesia* e dell'*aletheia*, anche quando 'libertà di parola' e 'verità' appaiono scomode o pericolose. Senza dogmatismi e con un buon grado di umiltà e di autoironia: l'*aletheia* per noi mortali è sempre una ricerca continua e infinita. La parola critica diviene allora un contributo fondamentale per la vita degli uomini e per la società dei cittadini.

Intorno a queste idee nella primavera del 2013 è nato un progetto che abbiamo chiamato *Aletheia*. A Ca' Foscari, in una piccola aula del Dipartimento di Studi Umanistici, abbiamo avviato un laboratorio sulla satira antica e si è formato il Gruppo di Ricerca *Aletheia*, costituito di giovani classicisti, di laureandi, di laureati e di dottorandi¹. In una serie di incontri seminariali dedicati ai lavori in corso il pensiero più importante è stato quello di sperimentare nuove dinamiche della ricerca, mettendo al centro di tutto l'idea di *équipe*, per realizzare in piccolo una comunità scientifica pronta a discutere su tutto, dai testi alle metodologie e agli obiettivi, infrangendo le etichette formali: tutti senza distinzioni ci siamo presi l'impegno, adottando una regola parresiasica, di criticare ogni cosa, di mettere in comune i pensieri, praticando in maniera molto concreta e diretta il confronto aperto, la collaborazione e la condivisione delle attività di ricerca. Sono emersi curiosità, ottimo spirito polemico, intrecci di prospettive tra l'attenzione alle proposte altrui e la riflessione sui propri lavori. Si è percepita una sensazione di ricchezza delle idee, di bellezza e di serenità condivise. Si sono intraviste le potenzialità molto concrete del confronto per mettere a punto strategie di ricerca che possano andare più lontano delle consuete prospettive individuali.

Da queste prime prove è venuta l'idea di un progetto speciale, coniugando pensieri e realtà che in genere non stanno insieme, la ricerca scientifica, la scuola e il mondo in cui viviamo con tutti i problemi tra la *polis*, l'economia e la comunicazione: intuiamo che, per la natura dei nostri studi, le diverse prospettive potrebbero intrecciarsi con qualche utilità. Per prima cosa abbiamo cercato un luogo *altro*, utilizzando per questo le categorie consuete della satira antica. Per pensare è necessario uscire dalle abitudini e dalle convenzioni a cui ci affidiamo tutti i giorni. Questo luogo l'abbiamo trovato lontano dalla nostra sede di Venezia, in una cittadina del Friuli, che appare sperduta nella distesa delle campagne lungo il fiume. Sembra anche difficile da raggiungere, ma ha una linea ferroviaria con un solo binario che passa per Cordovado e arriva a Casarsa. San Vito al Tagliamento è un borgo storico, una città murata con le torri, le porte e il fossato, con i suoi palazzi antichi nelle vie. La grande piazza al centro

¹ I lavori del Gruppo di Ricerca *Aletheia* sono parte del Progetto Internazionale di Ricerca "Satira Antica" che oltre a Ca' Foscari coinvolge le Università di Milano, Siena, Cassino, Cagliari, Trento, Ravenna, Ferrara, Udine, Bordeaux, Rouen, Barcelona, Oxford, Amsterdam, Santa Fè (Argentina).

sembra sotto il sole un quadro di De Chirico. E al centro del quadro v'è il palazzo con gli archi gotici più antico, ma che al suo interno contiene un piccolo straordinario teatro di inizio Ottocento, con la scena circondata dai palchi decorati e in alto il cielo dipinto. In questo teatro, nel dicembre del 2010, avevamo avviato sulla scena un altro nostro progetto, i *Classici Contro*, e l'esperienza ci ha riportato qui perché c'era la sensazione che potesse essere il luogo ideale per mettere alla prova i nostri studi, i nostri testi antichi.



2. *Un progetto trasversale*

In maniera semplice abbiamo pensato di discutere intorno a un grande tavolo sulla scena con lo sguardo verso le luci della platea e dei palchi. Ci siamo posti un obiettivo, ognuno porta i propri lavori e li propone a tutti gli altri per il nostro modo di discutere che abbiamo già messo alla prova. Gli abbiamo messo un titolo: *Aletheia. A scuola di satira (antica)*. Una parola greca bella e importante, la scuola e il senso di imparare, la satira per indicare il taglio particolare dei lavori, la parola tra parentesi per dire che non parliamo solo di cose antiche, o meglio che i nostri autori lontani possono anche dirci qualcosa di buono adesso. Il tema è ampio, la *satira* contiene tutto, e noi non gli abbiamo messo dei confini. C'è la libertà di parola, la democrazia, la filosofia di Socrate e dei cinici, la menippea e i suoi sviluppi, ci sono eroi problematici, che diventano paradossali tra la commedia e la satira, ma c'è anche la vista e l'udito con i suoni e le immagini, ci sono i problemi dello spettacolo, della partecipazione e della ricezione, dei quali discutere in un teatro sembra la cosa ideale. Questa la prima bozza scientifica. Ma le prospettive non si fermano qui, o meglio tra le varie proposte vogliamo provare a

mettere a confronto mondo antico e mondo moderno, per vedere le reazioni e i suggerimenti che ne verranno. E mettiamo in azione senza differenze le età e le esperienze, i giovani di *Aletheia* e i docenti di Ca' Foscari e di altre università. Abbiamo anche l'aiuto extra-accademico di uno scrittore, Tiziano Scarpa, di una attrice, Anna Zago, di un poeta, Silvano Piccoli, di un regista e attore teatrale, Livio Vianello.

Ma c'è qualcos'altro. Chi studia Lettere forse un giorno potrà insegnare. La scuola è bella parola greca della quale conosciamo il significato. E perciò il progetto, se ha la sua parte essenziale nel lavoro scientifico, può essere costruito pensando anche a questo. Abbiamo buona esperienza di *Intrecci* con i Licei, nei quali già i nostri giovani hanno provato a portare in classe le loro ricerche, con l'entusiasmo degli allievi più giovani anche per le cose più difficili². Attraverso l'amicizia e le esperienze comuni coinvolgiamo, pensando anche alla logistica degli spostamenti, i Licei che sulla carta geografica sono più vicini, cominciando dal Liceo Scientifico "Le Filandiere" di San Vito al Tagliamento, dove in passato in una sperimentazione molto particolare si è provato a insegnare il greco della scienza antica, e poi i Licei classici "Leopardi" di Pordenone, "XXV Aprile" di Portogruaro ed "Eugenio Montale" di San Donà di Piave. Chiediamo ai docenti che insegnano nelle classi di portare la loro esperienza didattica per imparare quali possono essere le prospettive concrete, le applicazioni delle ricerche, per capire la tensione e i problemi della scuola di oggi intorno alle nostre discipline. E poi pensiamo anche a un obiettivo didattico da mettere alla prova, vogliamo cimentarci con gli studenti di questi quattro Licei insieme nel nostro teatro.

Nell'idea generale, infine, c'è la *polis*. Come nei *Classici Contro* non ci accontentiamo di chiuderci nei nostri lavori, ma li possiamo presentare, studiando i modi della comunicazione, al pubblico dei liberi cittadini: per noi, in questi giorni nel nostro teatro, ancora dei *cittadini*. Si tratta di vedere come si può parlare delle cose antiche, delle nostre parole di latino e di greco. Ma si può anche provare ad applicare i pensieri antichi a tutto ciò che vediamo oggi. Insomma, secondo un'idea che conosciamo bene già da Aristofane, riportiamo gli autori redivivi sulla scena per sentire cosa ci dicono.

Su questo proviamo a costruire il programma complicato in cui mettiamo insieme tutte le voci. Abbiamo in tutto trentacinque interventi, o forse più, in tre giornate. Dal mattino alla sera ci saranno i nostri lavori seminariali sulla scena, non è previsto un pubblico, ma chi vuole potrà sedersi in platea o in alto sui palchi ad ascoltare e a osservarci. Nelle serate faremo pubblica *performance* per la *polis*. Nella mattinata della terza giornata avremo gli studenti dei Licei ad affollare il teatro e proveremo a raccontare loro qualcosa dei nostri studi sulla satira. Aggiungiamo ancora qualcosa: a San Vito ci sono anche le Antiche Carceri austriache, un bel restauro recente e un luogo

² Alla pagina <http://lettere2.unive.it/flgreca/aicc.htm> si può vedere qualcosa dell'esperienza degli *Intrecci*. La ricerca in classe dell'Associazione Italiana di Cultura Classica di Venezia tra il 2010 e il 2014.

simbolico, anche per la satira: unendo un artista locale e i lavori di qualcuno di *Aletheia* che si dedica alla ricerca sulla fotografia, progettiamo nelle “Celle criminali” un’esposizione dal titolo *L’immagine ambigua*, che ci riporta anch’esso al tema, o meglio al problema, della ricerca dell’*aletheia*.

Quando il progetto è pronto ne parliamo, prepariamo gli interventi e i materiali, e poi per l’entusiasmo intorno all’idea Gian Mario Villalta ci invita a presentarlo pubblicamente al Festival della Letteratura di *Pordenonelegge*. Sono già presenti gli studenti dei Licei ed è bello vedere nei giorni seguenti la loro risposta, nelle discussioni e nelle immagini dei loro blog. C’è il senso dell’attesa di un’esperienza³.

Cominciamo, a questo punto, con un prologo a Ca’ Foscari il 16 ottobre con l’intervento di Pilar Gómez Cardó (Universitat de Barcelona) che ci parla dell’altrove della satira, del riso e del pianto nell’unica utopia possibile per gli uomini, l’Ade, dove finalmente la legge è uguale per tutti⁴. Poi dal 24 al 26 ottobre ci trasferiamo al Teatro di San Vito al Tagliamento⁵, e qui, come nel Teatro di Dioniso di Atene, avviamo i nostri lavori. Proponiamo qui, nella sintesi di Sara Tessarin e Martina Tosello, una breve presentazione di alcuni degli interventi di questo esperimento tra classici antichi e mondo moderno, senza un rigoroso ordine cronologico, tentando di mettere in luce l’intreccio delle prospettive, dei temi e delle discussioni tra i lavori seminariali, le azioni teatrali e le lezioni pubbliche⁶.

³ Il progetto è stato presentato il 19 settembre 2013 al Teatro Verdi di Pordenone nell’ambito del Festival della Letteratura di *Pordenonelegge* con gli interventi di Alberto Camerotto, Andrea Preo, Martina Tosello e Sara Tessarin.

⁴ Il titolo della lezione è *Lágrimas y sonrisas en el De luctu de Luciano: la verdad de la muerte desde el más allá*. L’intervento a Venezia di Pilar Gómez Cardó anticipa e prepara alcuni degli sviluppi tematici del progetto attraverso l’analisi del *pamphlet* luciano che mette in discussione, tra razionalità, ironia e paradosso, le credenze intorno all’aldilà e i costumi funerari del mondo antico. Sul tema dell’aldilà luciano vd. GÓMEZ CARDÓ (2012).

⁵ Il Comune di San Vito al Tagliamento ha messo a disposizione per il progetto *Aletheia. A scuola di satira (antica)* il Teatro Arrigoni e le Antiche Carceri, e per le tre giornate dei lavori ha ospitato nella città i giovani di *Aletheia* e gli studiosi che sono intervenuti. La direzione degli eventi è stata curata in maniera straordinaria da Angelo Battel, responsabile per la Cultura del Comune, e da Andrea Preo, responsabile per *Aletheia* a San Vito al Tagliamento.

⁶ Per le informazioni sul progetto e sul Gruppo di Ricerca, il programma completo, i materiali didattici e le immagini di *Aletheia* vd. <http://lettere2.unive.it/flgreca/AletheiaSanVito01Presentazione.htm>. Le foto sono di Pamela Breda (*Aletheia*).



3. Strategie della satira tra sguardo critico e comunicazione

Il laboratorio, vale la pena di sottolinearlo per l'intreccio tra le cose e le idee, prende le mosse da un punto di vista inconsueto, lontano dalle sedi istituzionali, lontano dai grandi centri, da questo piccolo (e bellissimo) teatro, sulla scena che è aperta ai lavori, ai cittadini, agli studiosi e agli studenti dalla mattina fino a notte per queste tre giornate di fine ottobre.

I protagonisti di questo *spostamento* in un ideale *altrove* sono i giovani di un'*équipe* di ricerca, che si dedicano a studi di cose lontane, esse stesse per loro natura *altre*. Se qualcuno dei Sanvitesi, anche solo per curiosità, è entrato nel corso dei lavori seminariali nel teatro Arrigoni tra il 24 e il 26 ottobre 2013, li avrà visti seduti attorno a un grande tavolo, al centro del palco, osservare il mondo da questa specola privilegiata con l'ausilio degli strumenti critici della satira e presentarsi essi stessi al mondo come spettacolo. Uno spettacolo, certo, *atopon*, strano e forse socraticamente 'fuori luogo', che ha raccontato una qualche storia sulla satira attraverso la lettura e l'esegesi delle opere antiche, senza rinchiudersi nella torre degli studi, ma interrogandosi sulla vita e sull'attualità di certi paradigmi.

L'autore che ha meglio incarnato lo spirito di questo laboratorio e su cui si sono concentrati la maggior parte dei contributi dei giovani studiosi è Luciano di Samosata⁷. Autore satirico vissuto nel II sec. d.C., all'epoca di una straordinaria fioritura

⁷ Su questo autore e su questi temi, in particolare sulle voci e le prospettive della satira antica, vd. ora CAMEROTTO (2014, 15-63).

dell'oratoria che caratterizzò le province orientali dell'impero, Luciano risulta infatti interessarci per diversi motivi. Innanzitutto perché è un autore poliedrico, quasi un giocoliere, un *thaumatopoios* nella scena della letteratura greca antica. È anche una figura particolare, un po' un *outsider*, perché proviene dai margini del mondo classico e impara il greco a scuola. Ma i suoi scritti ebbero una incredibile fortuna nelle letterature europee da quando i codici greci arrivarono in Occidente. Moltissimi sono i nostri autori moderni che ne seguono da vicino le tracce e l'ispirazione, come Leon Battista Alberti, Pontano, Erasmo da Rotterdam, Rabelais, Cervantes, Swift, Leopardi – solo per nominarne qualcuno dei più famosi. In secondo luogo perché presentando queste tematiche in una dimensione pubblica, a teatro, il gruppo di *Aletheia* si è proposto di compiere un'operazione per certi versi molto simile a quella di Luciano e dei sofisti a lui contemporanei. I retori itineranti della Seconda Sofistica percorrevano le regioni dell'impero soggiornando nei centri più importanti e tenevano delle conferenze negli edifici pubblici più belli, nelle piazze e nei teatri su argomenti che apparentemente non erano legati alla realtà storica contemporanea, ma recuperavano la storia e il mito dell'età classica, contribuendo a costruire quella *paideia* che è simbolo dell'identità culturale greca in un mondo politicamente romano⁸.

Luciano, intellettuale in una cultura spettacolarizzata e specialista della comunicazione, affascinava il suo pubblico rielaborando il materiale letterario del passato, creando al tempo stesso prospettive nuove. Parlare dell'antico, inoltre, non significava per lui esimersi dall'osservare criticamente il presente, ma spesso in maniera più o meno esplicita sotto le vesti di tiranni, filosofi e divinità emergevano le ambizioni dei governatori locali, l'ipocrisia e la banalità dei maestri del sapere, le assurdità della religione tradizionale. Dall'esempio di Luciano possiamo imparare a studiare il passato mantenendo un occhio vigile sulla contemporaneità e a pensare i nostri lavori in relazione al mondo che ci circonda.

Spesso le opere di Luciano dovevano essere precedute da un breve prologo di argomento mitologico, una *prolalia*, che serviva a introdurre il pubblico nel mondo letterario delle *meletai*, a presentare gli intenti e gli argomenti della successiva discussione sotto il velo di un apparente disimpegno e dell'ironia. Proprio sulle tracce luciane e sofistiche, per spiegare le strategie della satira e della comunicazione, è iniziata la nostra prima giornata di giovedì 24 ottobre, con i lavori su due *prolaliai*, il *Dioniso* e l'*Eracle*. E cominciare con un dio e con un eroe è un buon inizio.

Il primo testo, come ha spiegato Maddalena Pedronetto (*Aletheia*), è un manifesto dello *spoudogeloion*, la commistione problematica e paradossale del seriocomico dagli effetti straordinari. L'esercito che Dioniso arruola contro gli Indi è assolutamente ridicolo (*geloion*): i suoi reparti sono formati da donne dissennate e folli, coronate di

⁸ Per un buon quadro generale vd. NICOSIA (1994, 85-116). Sul significato e le dinamiche della tradizione come creazione vd. HOSBAUM – RANGER (1993). Sui concetti di memoria culturale e memoria comunicativa vd. ASSMANN (1997).

edera e vestite di pelli di capretto, munite di piccole lance apparentemente inoffensive (Luc. *Bacch.* 1), e inoltre lo compongono altre strane figure di vecchi e di satiri. Inizialmente gli Indi non possono che ridere di fronte a una tale schiera, per poi essere catturati e condotti via come prigionieri da coloro che avevano inizialmente deriso (*Bacch.* 4). Il seriocomico non è il semplice accostamento di elementi seri e faceti, come potrebbe suggerire il termine, ma è uno strumento potente, distruttivo e costruttivo, che mira a demolire tutte le convinzioni e i dogmi a cui si dà falso credito: da una visione nuova e straniante sul reale emerge ciò che è *spoudaion* e che è veramente importante, si intravede una nuova *aletheia*, com'è negli obiettivi della satira.

Lo straniamento, la pratica di trasformare ciò che l'abitudine non ci fa più vedere per osservarlo come se fosse a prima volta, agisce anche nell'*Eracle* di cui ci parla Elena Scarpa (*Aletheia*). L'eroe per eccellenza della tradizione greca viene trasfigurato da Luciano nell'eroe celtico della retorica. In questa *prolalia* l'autore racconta infatti di aver visto un'immagine di Eracle molto diversa rispetto alle consuete rappresentazioni greche: ci sono la pelle di leone, la clava e la faretra, ma appare vecchio, e nel dipinto vi sono ritratti molti uomini trascinati per le orecchie da catene d'oro attaccate alla lingua dell'eroe. Questo avviene perché i Celti ritengono che Eracle sia saggio e che abbia compiuto le sue imprese servendosi della parola e della forza della persuasione. Infatti le sue frecce rappresentano le parole, acute, infallibili e capaci di ferire le anime (*Herc.* 6). A spiegare l'immagine allo stesso Luciano è un saggio celta: l'autore si mette idealmente tra il pubblico e attraverso i principi dello straniamento coglie l'occasione di mutare prospettiva, evadere dalla propria cultura per osservare il quadro (e la propria *paideia*) da un punto di vista nuovo. L'Eracle celta, che diviene anche un'immagine della comunicazione letteraria luciana, è infatti definito *allokotos* (*Herc.* 1), a indicare la stranezza che cattura lo spettatore e lo costringe a confrontarsi con il modello, e *paradoxotatos* (*Herc.* 3), perché sovverte la *doxa* del pubblico, le convinzioni e le attese abituali.

Continuiamo a parlare di strategie e sappiamo bene che uno degli strumenti principali della satira di Luciano è la parodia. Ne ha riproposto una definizione Pietro De Sario (*Aletheia*) dal punto di vista dei suoi studi sulla commedia antica. Per parodia si intende una forma letteraria di secondo grado il cui fine è quello di provocare il riso. Presuppone sempre un modello di primo grado, rispetto al quale la parodia è irriverente. Il rapporto che intercorre tra il testo parodiante e il testo parodiato non è semplice imitazione: non solo si evoca un testo, ma lo si deforma e si fa qualcosa di assolutamente nuovo. La parodia agisce nella commedia sia sul piano stilistico sia su quello contenutistico, instaurando un dialogo con il suo principale modello, la tragedia. Un saggio significativo è dato dall'inizio delle *Ecclesiazuse*, intessuto di motivi e di stilemi tragici, come il motivo dell'invocazione del *lampron omma* del sole. Nelle sue satire Luciano eredita dalla commedia le armi della parodia alla ricerca di qualcosa di inedito: la parodia, infatti, se da una parte è conservativa rispetto al modello a cui

allude, di cui mantiene i principali motivi o le stesse parole, dall'altra crea necessariamente uno scarto rispetto al proprio ipotesto, modificandone o rovesciandone la funzione all'interno del sistema letterario in cui si inserisce. La novità rispetto ai modelli ben si vede nei *Saturnalia*, presentati nel laboratorio da Fabio Vettorello (*Aletheia*). Gli ipotesti (principalmente la commedia antica, la filosofia cinica e il bagaglio di tematiche ed espressioni proprie della diatriba) sono utilizzati da Luciano con lo scopo di mettere in scena nel tempo rovesciato dei *Saturnalia* la commedia dei ricchi e dei poveri. Il centro unificatore è rappresentato da una divinità ambigua e sfuggente, un vecchio Crono che ha lasciato il potere al più giovane Zeus. Egli si proclama arbitro imparziale dell'incontro-scontro tra poveri e ricchi, salvo poi tenere con gli uni e con gli altri un comportamento tutt'altro che equanime. Il ritorno dei *Saturnia regna*, che è vagheggiato da Cronosolone e dai poveri, e l'*isotimia*, l'uguaglianza, che Crono si propone di instaurare limitatamente ai giorni della sua festa, sono bloccati dall'ipocrisia dei ricchi, i quali non sono disposti a cedere neanche per pochi giorni il posto nel mondo che la sorte ha loro assegnato. Nemmeno nella *fiction* letteraria viene ricreata l'uguaglianza originaria dell'età dell'oro. Se i poveri escono frustrati nelle loro istanze, i ricchi vengono derisi da Crono per l'illogica forma di vita che tengono, fondata su valori falsi ed effimeri.

Sono stati finora messi in luce quelli che sono alcuni degli strumenti operativi della satira (lo spostamento nello spazio e nel tempo, la dimensione fantastica, lo *spoudogeloion*, la parodia) e le loro applicazioni. Ma le virtù essenziali di chi fa satira consistono innanzitutto nella sua capacità di "saper vedere", cioè di saper osservare la realtà con precisione e da una prospettiva diversa, e nel "saper ascoltare" ogni cosa con attenzione. La satira che sfrutta e gioca con i suoi modelli ha un antecedente letterario anche per questo: per conoscere la verità, come scrive Luciano nel *Nigrino* – ce ne parla Morena Deriu, dottoranda dell'Università di Trento –, bisogna essere simili a Odisseo davanti alle Sirene⁹. Bisogna saper vedere con chiarezza ogni cosa e ascoltare con le orecchie libere dalla cera. Omero, il precursore per eccellenza in ogni campo del sapere secondo i Greci, lo è anche della satira: su questo tema si concentra l'intervento di Arianna Braghin (*Aletheia*), che dai suoi studi su Omero propone dei paradigmi che valgono anche per la satira. Nell'epica greca arcaica il processo della conoscenza – come sarà poi per la ricerca storiografica – si fonda su due paradigmi: la vista e l'udito. Tali principi rivelano la relazione tra il cantore e le Muse, all'interno delle dinamiche proprie della tradizione orale. Il potere del suono si manifesta nella voce delle dee da cui l'aedo trae l'ispirazione per la composizione del suo canto davanti all'uditorio,

⁹ Hom. *Od.* XII 148-249. Nella satira quando si segue un modello bisogna sempre anche superarlo. Di fronte alle Sirene c'è il dovere di ascoltare e di sapere, naturalmente resistendo alle loro seduzioni, pure senza la necessità di farsi legare all'albero della nave. Se si deve usare una vista straordinaria per vedere la realtà, questa supera anche le facoltà di Linceo. Se si deve volare, il *sophisma*, l'ingegnosità dell'invenzione, andrà sicuramente più in là anche del mitico Dedalo – magari unendoci le virtù disforiche di Icaro.

attraverso l'ascolto del *kleos* delle storie e con l'aiuto degli strumenti tradizionali e le risorse della memoria. Il cantore è cieco e privo della sapienza, cioè di quella conoscenza totale e di quel messaggio autorevole che solo le Muse, essendo sempre presenti agli eventi, possiedono e possono comunicargli, rendendolo così un maestro di verità. Dalla straordinaria rappresentazione omerica delle vicende degli eroi e degli dèi l'eroe satirico impara a essere *autoptes* e *oxyderkes*: la vista e l'udito sono gli strumenti dell'osservazione per raggiungere l'*aletheia*.

4. Sulla scena del teatro per la polis

A creare un primo specchio moderno nella discussione e a preparare le azioni sulla scena delle due serate interviene Paolo Puppa (Università Ca' Foscari), storico del teatro e autore tra l'altro di riscritture dei miti antichi nel mondo contemporaneo, che mette in scena per noi antichisti una mappatura del monologo teatrale italiano, affermatosi negli ultimi decenni, nelle sue varie articolazioni. Colpisce in particolare il paradigma diurno, illuminista, del monologo del teatro contemporaneo, che rimanda al modello di Dario Fo ed è teso a spiegare il mondo e a cambiarlo grazie al proprio intervento: la verità della parola diviene assoluta e smaschera gli inganni, la Storia può essere ancora salvata attraverso il racconto¹⁰. E nella nostra memoria, tra i luoghi e i giorni, possiamo pensare al *Vajont* di Marco Paolini.

La ricerca dell'*aletheia* diventa *performance* con l'intervista impossibile di Tiziano Scarpa a Lesbia, l'amante di Catullo interpretata dall'attrice Anna Zago. La storia d'amore tra Catullo e la prima *femme fatale* della letteratura viene 'scoperta' domanda dopo domanda dallo scrittore veneziano, che ricopre con incredibile versatilità i ruoli più diversi: ora è l'adolescente imbarazzato e malizioso a un tempo, ora è il giornalista a caccia di gossip, ora il filologo che si scontra con le teorie della critica e lamenta le aporie nella ricostruzione del testo, ora è anche Tiziano Scarpa, scrittore e poeta, che si confronta con uno dei grandi classici della letteratura latina. La stessa verità su Lesbia è inafferrabile dietro la reticenza del personaggio sulla scena, metafora del silenzio a cui è stata condannata dalla tradizione. Lesbia esiste infatti solo attraverso la poesia di Catullo: è l'amante e l'amata, la puttana e la musa, campionessa di immoralità e figura sublimata. Un ritratto all'apparenza schizofrenico che si ricompone nell'amore di Catullo, un'esperienza umana e letteraria che abbraccia la totalità dell'esistenza: «Catullo», afferma la Lesbia di Scarpa, «era innamorato di tutto». D'altro canto il poeta latino, unico assente dalla scena, viene delineato con incredibile sensibilità. Abbandonata la pedanteria scolastica con cui spesso è stata analizzata la sua

¹⁰ Per un approfondimento vd. PUPPA (2011, 93-100). Per le rivisitazioni dei miti si possono leggere *Le famiglie di notte* (Sellerio, Palermo 2000), ma è ora in stampa un nuovo racconto, uno strano *Filottete* che si trasforma in un professore universitario. Tutto da ascoltare e da leggere inseguendo gli echi sofoclei tra le macchine più tradizionali dell'accademia.

poesia emerge il ventenne innamorato, che ha descritto la passione erotica nelle sue contraddizioni, nelle sue spinte distruttive e coesive. I *Carmina* sono la voce dell'anima di un ragazzo che ci ha insegnato ad amare.



A volte il mezzo poetico è il più indicato per esprimere e commentare tutto ciò che non si può sopportare della realtà che ci circonda. La parola poetica attraverso i ritmi diviene parola memorabile, il segno della verità al quale ci affidiamo per non dimenticarlo mai. Nella seconda serata intrecciandosi alle parole di *Aletheia*, interviene il poeta Silvano Piccoli che legge e commenta in teatro alcuni dei suoi epigrammi satirici in dialetto alto-trevigiano, dalla raccolta *No à bastà* (2013). Gli epigrammi ci ricordano il nostro Marziale, forse più severi e liberi, esprimono rabbia, ironia e, talvolta, anche una dose di sconsolata rassegnazione. Abbiamo a che fare col nostro presente di questi anni.

La critica dei costumi e delle convenzioni sociali e morali è una prerogativa costante della satira attraverso le epoche. Questo è quanto emerso dall'intervento di Tommaso Migliorini, che ha tenuto una lezione sulle satire di Teodoro Prodromo (Costantinopoli, XII secolo), improntate su un modello luciano. I tipi umani messi in ridicolo dall'autore (maestri, filosofi da strapazzo, medici impostori, cavalieri, poeti venduti all'asta, etc.) sottintendono le problematiche della società bizantina – e forse non solo di quella, sebbene non sia possibile individuare con precisione bersagli concreti e identificabili.

Notevole è la riflessione che nasce a conclusione delle due serate, attraverso la lettura di Livio Vianello, attore e regista, di un capitolo del libro *Le pietre e il popolo* di

Tomaso Montanari (Roma 2013). Una lettura teatrale impressionante per qualcosa che tocca tutti coloro che amano i libri, la cultura e il nostro patrimonio storico artistico. Il brano describe, in seguito a una segnalazione da *autoptes* di Filippomaria Pontani al lavoro su un manoscritto di Gemisto Pletone e alla diretta testimonianza dell'autore, l'agghiacciante scempio della biblioteca dei Girolamini a Napoli, che per lungo tempo ha subito ruberie ai limiti del credibile. Magra consolazione è il fatto che al momento la giustizia sta facendo il suo corso per smascherare chi ha depredato uno dei patrimoni culturali d'Italia, con la nomina e l'avallo di chi ne aveva la responsabilità nella nostra democrazia.

5. Bersagli antichi

Ritorniamo al mondo antico. Le potenti armi della satira, l'incapacità di tacere le cose che non funzionano e di accettare una realtà ingiusta rendono possibile anche varcare frontiere inaspettate, come mettere alla berlina ciò che abitualmente è ritenuto inattaccabile, ovvero il mondo degli dèi. Di questi bersagli satirici si è discusso nella giornata di venerdì 25 ottobre.

A mettersi letteralmente contro le divinità sono gli eroi comici Evelpide e Pistetero, personaggi degli *Uccelli* di Aristofane – testo di cui si è occupata Elena Fabbro (Università di Udine) nel suo intervento. Dato che la città di Atene appare ai protagonisti come una sorta di macchina inesorabile che imprigiona l'individuo nei suoi meccanismi di potenza in espansione, i due eroi decidono di fuggire, e di recarsi tra gli uccelli, fondando insieme a loro una città a metà strada fra la terra e il cielo degli dèi. La posizione della città blocca il fumo dei sacrifici che proviene dalla terra, minando la sussistenza delle divinità: si tratta del motivo dell'*endeia* (il bisogno che gli dèi hanno degli uomini), principio fondante della religione greca – che non a caso sarà spesso messo in discussione in diverse opere satiriche luciane. Ben presto dunque fra divinità e uccelli si sviluppa una grande tensione, che sfocia in una pesante aggressività. Non è detto però che la presenza di un nemico contro cui scontrarsi sia necessariamente un male: permette di autodefinire la propria identità, in contrapposizione a quella dell'altro. Le gravi rivalità rendono necessario un incontro diplomatico, in cui emergono le incongruenze dei due tipi di 'democrazia', quella degli dèi e quella degli uccelli. Le divinità sono infatti rappresentate da Eracle – disposto a farsi corrompere dal cibo – e da Triballo – divinità straniera che neppure capisce il greco. Gli uccelli invece divorano se stessi, come dimostra l'arrosto degli uccelletti troppo liberi che essi offrono a Eracle. Le ostilità si concludono con il matrimonio fra Basileia e Pistetero, e con l'assunzione, da parte di quest'ultimo, delle prerogative divine, che fanno molto di tirannide, tipiche di Zeus.

I dogmi tradizionali della religione greca vengono efficacemente contestati dal personaggio luciano di Prometeo, messo in scena nell'omonimo dialogo sulle tracce

del dramma eschileo. Di questa figura si è occupata Erika Marostica (*Aletheia*). Nell'opera Prometeo, condotto al suo supplizio, cerca di difendere il proprio operato – l'inganno del sacrificio e il furto del fuoco – e si qualifica come eroe satirico e straordinario *sophistes*. Pur incatenato, Prometeo non perde la sua *eleutheria* nel parlare e cerca di risvegliare il pensiero razionale degli uomini. Diventa così un eroe e un *parrhesiastes*, e presenta, nel suo tentativo di difendersi dalle accuse, dei tratti simili al Socrate dell'*Apologia*. Prometeo vuole agire per il bene degli uomini e delle divinità, e attacca queste ultime attraverso le armi della parola e della *metis*. Sono evidenti le critiche sistematiche mosse alla religione tradizionale e in particolare a Zeus, considerato come un meschino tiranno.

Luciano è senza dubbio uno degli autori in cui emerge in maniera ricorrente il *topos* satirico dell'attacco contro la religione e i suoi miti. Sara Tessarin (*Aletheia*) ha esaminato la questione della satira luciana contro gli dèi da un punto di vista letterario, individuando alcuni fatti salienti che ricorrono nei testi dell'autore del II secolo. Innanzitutto, l'azione critica si rivolge ai miti e ai racconti tradizionali sugli dèi: in diverse opere vengono messe in ridicolo le vicende, 'eroiche' ed erotiche, dei personaggi dell'Olimpo greco – quali ad esempio Zeus, Eracle, Dioniso. Questi miti vengono esaminati e rivelati da Luciano per ciò che realmente sono: storie di 'gesta' indegne compiute da personaggi divini privi di ogni aura di sacralità. Altri aspetti della satira luciana riguardano l'accostamento degli dèi al mondo dei mortali, dato che le loro abitudini e i loro comportamenti ricalcano quelli degli uomini. Il dio del biasimo Momos – noto nella letteratura greca per la sua propensione a criticare qualunque cosa – è una delle voci satiriche che in Luciano riescono a smascherare e ridicolizzare i comportamenti delle divinità dell'Olimpo tradizionale.



6. Bersagli e problemi di oggi

La visione satirica aggredisce il reale mettendone in luce le incongruenze e non può limitarsi a essere un astratto motivo letterario. Acquisire una prospettiva nuova sulle cose nel segno della satira significa rivoluzionare il nostro modo di essere per arrivare a una comprensione più profonda della società, delle sue relazioni, dei modi con cui si esprime e comunica se stessa. Significa ripensare i nostri stessi studi. Il senso di un laboratorio sulla satira è quello di sperimentare le diverse vie con cui applicare quello spirito critico, che proviene dallo studio dei classici, al mondo che ci circonda e alla nostra *polis*, intesa come lo spazio pubblico a cui partecipano tutti i cittadini per contribuire al bene comune. Se la tendenza imperante del modo di divulgare la cultura nei paesi occidentali è quella di una sua banalizzazione volta più al divertimento estemporaneo che alla riflessione, con l'esito pericoloso di addormentare il senso civico, bisogna trovare gli strumenti e le occasioni di invertirne la rotta.

Per questo si intrecciano ai lavori di *Aletheia* sui testi antichi le discussioni su un *pamphlet*, di recentissima pubblicazione, di Mario Vargas Llosa, *La civiltà dello spettacolo* (Torino 2013), che ci ricorda come «la cultura deve esercitare un'influenza sulla vita politica, sottoponendola a un continuo esame critico e inculcandole valori e forme che le impediscono di degradarsi» (p. 102)¹¹.

È partendo dalla domanda sul ruolo della cultura, della ricerca e della formazione oggi, e soprattutto su come vengono proposte e pubblicizzate attraverso i canali della comunicazione, che nasce il pensiero di *SpotUniversities*, uno studio da filologi sugli interventi promozionali delle Università straniere e italiane, da Yale a Palermo, a Macerata fino a Ca' Foscari. A presentarlo sono Elisa Bugin (*Aletheia*), che ha applicato nella sua tesi di dottorato le teorie delle scienze cognitive all'oralità di Omero, ed Andrea Cerica (*Aletheia*), che si è occupato per la sua tesi di filologia greca delle influenze classiche nell'opera di Pasolini. Unendo le loro competenze e le prospettive diverse hanno applicato l'*elenchos* della satira a smascherare le forme e forse gli obiettivi, pericolosamente adattati al mercato e non certo ispirati all'*ethos* della ricerca, che si celano dietro le musiche incalzanti, i colori accesi, i corpi sinuosi, l'ostentazione di primati e le citazioni pseudo-colte: questi sono i manifesti e i comunicati pubblicitari in voga da un po' d'anni per le Università. Ma ancor più si sono interrogati sulla liceità di trasformare l'Università in una azienda, gli studenti in clienti che acquistano *crediti* e contraggono *debiti*. Le parole, lo sappiamo bene, hanno sempre un significato concreto, sono segni del tempo. La cultura, e perfino la ricerca e la formazione, in tutto questo non risultano che un mero *prodotto*, come si usa dire oggi, monetizzabile e

¹¹ Vale la pena di ricordare un'osservazione che parla di noi: la troviamo a p. 13 e ci dice come la cultura di oggi «ha tagliato quasi del tutto i ponti con gli studi classici – ebraici, greci e latini – riparati ora presso pochi specialisti, quasi sempre rinchiusi nella torre d'avorio dei loro gerghi ermetici e di un'erudizione asfissiante, quando non di teorie deliranti».

commerciabile. Il ruolo dell'osservazione satirica è quello, ancora una volta, di acquisire una coscienza critica, senza intenti distruttivi, ma volta al recupero della verità per contribuire alla crescita del nostro senso civico e del significato dei nostri studi¹².

Ciò che è emerso dallo spirito di *Aletheia* e da tutti coloro che hanno contribuito mettendo in gioco le proprie idee e il proprio pensiero è l'importanza di esercitare e conservare l'occhio critico della satira anche nell'osservazione della realtà moderna e contemporanea. Qualche esempio di questa disposizione è stato proposto ancora da Andrea Cerica, che ha illustrato la visione critica della nostra società di Pier Paolo Pasolini, autore moderno non a torto inserito in questi incontri. In qualche modo è stato anche un nume tutelare di *Aletheia* dal suo *tymbos* di Casarsa, non lontano da San Vito al Tagliamento. Lo spirito di contestazione pasoliniano emerge dalla visione di una sequenza del *Vangelo secondo Matteo* e dalla lettura di due brani poetici dalla raccolta *La religione del mio tempo* (1957-1959). Riconosciamo con chiarezza la denuncia dell'autore contro le istituzioni religiose, corrotte e troppo attente ai beni materiali per preoccuparsi della condizione del popolo.

L'intervento di Viviana Callegari, la più giovane del gruppo di *Aletheia*, ha invece portato l'attenzione su un tema che ricorda la grande importanza rivestita dall'osservazione reale, per non dimenticare mai ciò che accade nel mondo attorno a noi. Ci ha raccontato e mostrato le immagini dell'esperienza di una recente visita alla città di Sarajevo in occasione di una *performance* per la pace del gruppo teatrale Anagoor col quale lavora, e in particolare all'esposizione *You are my witness*, galleria fotografica dedicata al genocidio di Srebrenica, avvenuto l'11 luglio 1995. Necessariamente la capacità di osservazione del reale non può prescindere dall'impegno sociale e umano di far conoscere quanto si è visto. È questo il primo dovere e l'obiettivo fondamentale della satira.

7. Intrecci didattici

Per le potenzialità che sono proprie della satira antica e per l'intreccio con i nostri problemi moderni il progetto di *Aletheia* ha coinvolto direttamente nell'azione, come abbiamo già ricordato all'inizio, gli insegnanti dei Licei per una serie di interventi sulle metodologie didattiche in relazione ai temi del pensiero critico degli antichi, del teatro come riflesso della vita e dei problemi della *polis*, e sulla satira romana. E, come vedremo, in questo laboratorio di tre giornate è stato previsto come momento culminante un incontro con i giovanissimi studenti dei Licei. La questione se sia opportuno parlare di satira a scuola e soprattutto scegliere il giusto metodo per insegnare a guardare il mondo reale attraverso i classici non è di facile soluzione.

¹² In proposito vd. gli interventi dei *Classici Contro* dal titolo *Le Muse di Esiodo spiegano l'Art. 9 della Costituzione Italiana e Pericle, la democrazia e l'articolo 9 della Costituzione* pubblicati in video alla pagina <http://lettere2.unive.it/flgreca/ClassiciContro2013Art9.htm>.

Abbiamo così ascoltato le esperienze didattiche dei docenti dei Licei di San Vito al Tagliamento, di Pordenone, di San Donà di Piave e di Portogruaro e si è fatto un primo esperimento in questa direzione.

Manuela Padovan (Liceo “XXV Aprile” di Portogruaro) ha proposto un percorso a partire dalla lettura del celebre epitafio di Pericle nel secondo libro delle *Storie* di Tucidide. Tematica centrale è quella della democrazia ateniese che si apre a numerose prospettive: come la *demokratia* periclea veniva interpretata dagli antichi, affiancando alla visione ‘di parte’ dello storico greco anche altri documenti contemporanei, e quanto di quel modello politico è stato recepito nella contemporaneità. Dopo una valutazione dei caratteri essenziali dell’ideologia democratica si possono analizzare le sue deformazioni nella comicità dell’azione teatrale, e poi nella letteratura moderna, fino a scoprire una contiguità tra buongoverno e utopia che sconfinava nei sogni di evasione, nei mondi alla rovescia della commedia aristofanea o nel paese senza libri né insegnanti descritto da Lucignolo nel *Pinocchio* di Collodi. E su questa traccia si inserisce poi la lettura antropologica della *Lisistrata*, sempre con ampie aperture trasversali tra eros e *polis*, di Paola Tomè del Liceo “Montale” di San Donà di Piave.

L’intervento di Paolo Venti (Liceo “Leopardi” di Pordenone) ha fornito una prospettiva sulla satira latina, mettendo in gioco in particolare Orazio e Lucilio, in un percorso didattico rivolto agli studenti liceali. Per entrambi gli autori è stato preso in esame un testo satirico legato al tema del viaggio (l’*Iter Brundisinum* di Orazio e l’*Iter Siculum* di Lucilio), in modo da poter confrontare i due passi, senza trascurare neppure l’apporto di brani moderni dalla tematica simile. Affiora prima di ogni altra cosa la capacità dell’autore satirico di ridere anche di se stesso e di criticarsi per i propri insuccessi. Questa consapevolezza può divenire significativa per avvicinare gli studenti dei Licei allo studio della satira antica: è impossibile non appassionarsi a un autore che ci parla di se stesso e ci racconta esperienze come quelle che possono capitare anche a noi – ad esempio, un insuccesso amoroso come nella satira di Orazio. Dunque la satira può essere un fondamentale ponte per avvicinare gli studenti allo studio degli antichi e del loro mondo.

Giovanni Tasca, Annamaria Coviello e Georgia Bergamo (Liceo “Le Filandiere” San Vito al Tagliamento) hanno presentato alcune proposte per la didattica del latino nell’ambiente del liceo scientifico della riforma, e hanno portato alcuni esempi di strategie di insegnamento da adottare. Uno di questi metodi consiste nel ricercare nei testi contemporanei – in particolare nei giornali – alcuni modelli compositivi e caratteristiche che possono essere accostati alla satira antica. Un altro esempio di percorso didattico ci propone un’analisi di alcuni aspetti della poetica della raccolta *Satura* di Eugenio Montale, volta a ricercarne gli aspetti compositivi e gli elementi riconducibili alla satira antica.

8. A lezione di satira con i Licei

Proviamo un riepilogo. La satira mette in ridicolo le credenze consolidate dalla forza dell'abitudine, i costumi, le convenzioni sociali. Gli eroi satirici vogliono risvegliare le coscienze intorpidite, non avvezze a riflettere seriamente su quanto accade nel mondo, e per questo motivo non temono di commettere azioni scandalose o di schierarsi contro le figure del potere. Di questi temi hanno parlato le lezioni rivolte alle classi dei Licei la mattina di sabato 26 ottobre, l'ultima del nostro laboratorio.

Questo spirito critico che vive e opera libero da condizionamenti esterni è incarnato dalla figura di Diogene, filosofo cinico descritto nelle orazioni di Dione Crisostomo, commentate da Luca Contri (*Aletheia*). Le azioni di Diogene sono dettate dalla sua *eleutheria*, che gli permette di dire e di fare quanto ritiene giusto senza curarsi di quello che gli altri potrebbero pensare. Il filosofo cinico presenta due tipi di relazione con l'esterno: possiede un lato docile e scherzoso, che lo avvicina alle masse, ma anche un lato aggressivo e duro, per il quale spesso viene isolato. La libertà del cinico gli permette di osservare lucidamente tutte le incongruenze della società, di denunciarle con *parrhesia*, e infine di compiere delle azioni, provocatorie e inconsuete, che mirano a sovvertire il pensiero comune e convenzionale.

L'attacco della satira verso i personaggi che rappresentano il potere e le istituzioni ha visto poi come protagonista Micillo, il calzolaio del dialogo luciano *Cataplus*. Martina Tosello (*Aletheia*) ha lavorato su quest'opera¹³, in cui l'azione dell'eroe satirico mette in discussione i ricchi e i potenti. Il povero e paradossale Micillo, una volta morto, scende nell'Ade e incontra Megapente, che in vita aveva conosciuto come tiranno. Attraverso il despota del *Cataplus*, Luciano ci offre il ritratto più completo della figura tirannica tra quelli presenti nella sua opera. In questo si intrecciano una serie di motivi e suggestioni provenienti dal mondo delle declamazioni sofistiche, dalla riflessione politica di età classica, dal mito, dalla tragedia e dalla commedia, che contribuiscono a plasmare l'immagine del bersaglio perfetto della satira. Nello spazio utopico e democratico della *polis* dell'Ade, dove la 'situazione è rovesciata' e c'è l'*isotimia* per tutti, si compie la catastrofe del potente accompagnata dal riso che segna il successo dell'azione satirica.

Altro tipo di personaggi potenti presi di mira dalla satira è quello dei filosofi. Criticarli e metterli alla berlina non è compito semplice, come ha spiegato Alessandro Iannucci (Università di Bologna-Ravenna). Essi sono infatti molto vicini al potere, e spesso quindi potenzialmente pericolosi. In alcuni casi è stato loro idealmente attribuito il ruolo di contrapporsi alle masse per indicare la via giusta da seguire, assurgendo così allo *status* di governanti illuminati e di guardiani della legge – si pensi ad esempio alla *Repubblica* di Platone. Nel secolo degli imperatori filosofi, nell'epoca in cui queste

¹³ Vd. TOSELLO (2013).

figure sono potenti e rispettabili, Luciano non ha scrupoli: attacca l'ipocrisia dei filosofi e schernisce i loro atteggiamenti tutti esteriori e i loro vizi, l'ambizione, l'avidità, l'arroganza. Nella *Vitarum Auctio* arriva pure a metterli in vendita come schiavi, ridicolizzando il loro pensiero, ma soprattutto la loro falsa sapienza. Si comprende bene che essi non possono essere considerati come i depositari della verità. Il primo principio della satira e della razionalità è di non credere mai a nulla e a nessuno.

Il modello di Luciano di Samosata ha avuto una straordinaria fortuna nel nostro Rinascimento, come ha efficacemente mostrato Riccardo Drusi (Università Ca' Foscari) esaminando alcuni esempi di satira, e in particolare il *Momus* di Leon Battista Alberti. L'opera trae ispirazione dagli scritti lucianei, in cui emerge una caratterizzazione del dio del biasimo, Momos, per l'appunto. Alberti sfrutta la figura del dio, consigliere di Zeus, per stigmatizzare gli aspetti problematici del mondo contemporaneo e smascherare la realtà della condizione umana. Caratteristica essenziale di Momos – indispensabile per la sua azione satirica di 'svelamento' e ben presente anche nelle opere lucianee – è la sua propensione a criticare tutto il creato.



Il gruppo *Aletheia* si è proposto, proprio a partire dagli studi classici, il tentativo di 'svelare' ciò che si cela dietro l'apparenza, e di farlo analizzando i meccanismi della satira. L'individuazione degli strumenti per arrivare alla verità è passata attraverso la lettura dei testi antichi, la discussione e il confronto su problemi del mondo e dell'Italia di oggi. Imprescindibile è il rapporto con le parole della lingua greca, attraverso lo studio delle quali è possibile comprendere molti aspetti del mondo antico e forse ancor più del mondo moderno. Ne ha dato un esempio Alice Franceschini (*Aletheia*), che ha analizzato le potenzialità della dizione epica e delle sue metamorfosi, mostrando come,

attraverso l'uso delle parole degli epitimi antichi in contesti culturali differenti, sia possibile comprendere meglio anche le trasformazioni della società e dei sistemi di valori.

E proprio su un termine greco, per l'appunto la nostra parola *aletheia*, si è focalizzata la lezione di Stefano Maso (Università Ca' Foscari), a conclusione di tutti gli incontri sanvitesi. È stata proposta e rappresentata sulla scena una rilettura in chiave moderna del mito della caverna platonico: un augurio a tutti i partecipanti (e in particolare agli studenti dei Licei che erano presenti in teatro), affinché possano uscire dalla caverna e abbandonare quelle immagini, confortevoli ma false, che vi sono proiettate. Uscire dalla caverna per andare incontro alla verità, per quanto ardua possa essere da affrontare. Uscire dalla caverna per imparare a considerare il mondo attraverso orecchie e occhi diversi e a denunciare quello che non funziona. Uscire dalla caverna e, perché no, convincere gli altri a fare lo stesso.

riferimenti bibliografici

ASSMANN 1997

J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino.

CAMEROTTO 2014

A. Camerotto, *Gli occhi e la lingua della satira. Studi sull'eroe satirico in Luciano di Samosata*, Milano.

GÓMEZ CARDÓ 2012

P. Gómez Cardó, *El aprendiz de rapsodo, o de cuando Homero cruzó la laguna Estigia*, «Emerita» LXXX 13-29.

HOSBAUM – RANGER 1993

E. Hosbaum – T. Ranger, *The Invention of Tradition*, Cambridge.

NICOSIA 1994

S. Nicosia, *La Seconda Sofistica*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica. Volume I. La produzione e la circolazione del testo. Tomo III. I Greci e Roma*, Roma, 85-116.

PUPPA 2011

P. Puppa, *La voce solitaria. Il monologo d'attore nella scena italiana tra vecchio e nuovo millennio*, Roma.

TOSELLO 2013

M. Tosello, *Il teatro in prosa' del Catapulus*, «AOFL» VIII/1 246-69.